

novantanni

14 marzo 2022



*auguri Prof!!!
la comunità del CISRECO
per i novanta anni di Arnaldo Nesti*



1.

Carissimo Arnaldo,

Monika ed io vorremmo farti un grande augurio per il tuo compleanno.

Il salmo 90:10 mette un limite alla vita umana e parla di settant'anni, al massimo ottanta. Tu però hai superato questa età biblica con i novanta che stai festeggiando, in cammino verso i cento e ancora oltre. È una grandissima gioia per noi e siamo felicissimi di sapere che sei arrivato a quest'età in buona salute e senza smettere di interessarti di tutto ciò che accade nella società italiana, europea e mondiale. Ti auguriamo di continuare, sempre con la stessa lucidità e curiosità intellettuale, a osservare gli sviluppi futuri.

Sin dal nostro primo incontro, una trentina d'anni fa, mi sono sentito pienamente accettato e mai estraneo in tua compagnia. Grazie alle Summer Schools e alle successive pubblicazioni sono stato integralmente coinvolto negli studi e nelle ricerche di sociologia della religione, tanto che in Italia i miei testi risultano essere molto più politici di quelli pubblicati in tedesco.

Ti ringrazio moltissimo per la tua amicizia e le tante belle occasioni di collaborazione scientifica, grazie ai molti incontri e contatti con i colleghi sociologi della religione. Ricordo con gioia i momenti conviviali passati insieme, in atmosfere piacevoli e distese che hanno reso ciascuno di essi particolare e unico, compresi quelli vissuti nell'ambito di un progetto di ricerca dell'Unione Europea. Anche le mostre ed i monumenti che abbiamo visitato assieme mi hanno fatto sentire uno die

vostri. Tutto questo, con i suoi momenti indimenticabili, merita un grande GRAZIE.

Ma non vorrei solo guardare indietro. Mi auguro che anche in futuro i nostri contatti e incontri non diminuiscano e restino dello stesso livello, in salute e con la stessa curiosità intellettuale.



Un carissimo salutone ed un cordiale abbraccio – anche da parte di Monika,
Peter
tuo Peter



Peter Antes e Arnaldo: Summer 2004

2.

Borgo San Lorenzo, 14 marzo 2022

Ho conosciuto il professore...

Ho conosciuto il professore (così ho sempre chiamato Arnaldo Nesti fino ad oggi) a Borgo San Lorenzo a metà degli anni '90. Venne a definire con Patrizia Gherardi, allora Assessore alla Cultura del comune, le modalità per svolgere una ricerca sociologica. Siccome ero il funzionario responsabile del settore anch'io fui coinvolto, poi anche intervistato da Simona Scotti che svolgeva la sua tesi di laurea. La presentazione pubblica dello studio lo vide di nuovo presente e ancora la realizzazione di una giornata di studi organizzata nel '98. In quella occasione presentai una ricerca storica su un gruppo locale che fu anche pubblicata su Religioni e società.

Le sue frequentazioni borghigiane proseguirono con alcuni incontri organizzati dalla nascente Università dell'Età libera del Mugello e con la presentazione di "A modo mio", che Simona aveva tratto nel 2002 dalla sua tesi. In tutte quelle occasioni ci scambiammo pareri, giudizi, facezie, osservazioni di cui Arnaldo, con la sua facondia è stato sempre piacevolmente prodigo.

Poi sono passati anni in cui i suoi e i miei impegni non ci hanno fatto incontrare. Ma le amiche Patrizia, poi improvvisamente scomparsa, e Marisa Ignesti mi tenevano informato dei loro studi e degli interessi antropologici e storici che spesso incrociavano qualcuna delle sue tante attività.

Avvicinandosi la pensione e acconsentendo finalmente alle sollecitazioni di Marisa, ad agosto del 2018 partecipai con mia moglie alla Summer School, seguendo la gran parte dei lavori.

Ne rimasi veramente colpito, per i temi, i partecipanti, il dibattito, l'intrecciarsi della convivialità con il confronto scientifico, la profonda amicizia dei fondatori, il piacevole spirito che anima gli incontri.

Al centro della rete di contatti, scambi, relazioni di questo ritrovo qualificato ed ameno c'era sempre il nostro professore. Sornione, sembra a volte assente o distratto, per fiondarsi poi a cogliere aspetti rilevanti e particolari, riannodando sempre lo studio con la vita, la ricerca storica sociologica antropologica con l'ordinaria semplicità di vivere nello scorrere del tempo.

Da allora sono divenuto un assiduo frequentatore dell'appuntamento estivo di San Gimignano, anche se la pandemia, con l'inevitabile comunicazione da distanza, ha molto cambiato le caratteristiche del convivio dei professori.

Quella esperienza ha fatto nascere l'organizzazione della serie degli incontri "Vino nuovo in otri nuovi" del gennaio-marzo 2020 a Borgo San Lorenzo, per il rinnovamento della teologia, al centro dei quali è stato Nesti, come relatore ma anche commentatore, insieme al pubblico infervorato che interveniva. Ne è sorta, dopo la stima l'apprezzamento e la reciproca conoscenza, anche un'amicizia che a cavallo del lockdown ci ha portato ad ampie discussioni, mentre il professore sdipanava i capitoli del suo "L'incerto domani. Spiragli spirituali". Ho così aiutato a porre un po' di ordine ai tanti files che vagavano senza titolo, oppure con titoli tutti uguali, sul desktop del suo pc. Avendo così tante intuizioni il buon Arnaldo ne accenna in brani che riportano i possibili sviluppi e che si accumulano con redazioni dalle caratteristiche più varie ...

Frequentando la sua casa ho imparato a riconoscere piante e fiori (l'amarillis, per esempio) che lo circondano, ricordando la tradizione vivaistica del pistoiese.

Nel dar mano alla revisione del volume, resa più complessa dall'abbandono del lavoro a metà da parte del redattore della casa editrice che se ne occupava, e sentendoci frequentemente, mi sono sentito partecipe dell'avventura da cui un libro prende corpo. Il nostro conversare amabilmente al telefono o durante il pasto, scambiando battute e racconti, mi ha portato ad avvertire di più l'umanità del professore, con cui è diventato usuale aprirsi a considerazioni personali.

Ho dunque partecipato anche alle riflessioni sulla sua scelta di donare la propria biblioteca al comune di Peccioli e sul modo di finanziare il progetto di borse di studio per ricercatori e studenti, provenienti dalle aree povere del mondo, che un domani potrebbero utilizzare quei documenti dell'archivio Nesti a Fonte Mazzola.

Del professore ammiro la capacità di leggerezza e la curiosità d'osservare il mondo. Certo che ha straordinario acume critico e profonda conoscenza scientifica dei temi che ha lungamente studiato, ma ci vuole una vita lunga per imparare a non farsi condizionare dalle proprie doti.

Andrea Banchi

3.

Premessa all'Inventario Archivio Nesti -- Firenze 30 Giugno 2010

Quando il Prof. A. Nesti mi propose di collaborare al riordino dell'archivio, o meglio del Fondo ASFeR- CISReCo di San Gimignano, non avevo nessuna idea di quello che sarebbe stato il lavoro. I contatti avvennero alla fine di Maggio 2009 e agli inizi del mese di Luglio mi recai con lui a San Gimignano per visionare il materiale.

Mi era parso di capire che essenzialmente si dovesse operare una cernita distinguendo i materiali già pubblicati da quelli in attesa di futuri sviluppi.

Così cominciai ad entrare nella vita dell'ASFeR, della Rivista, della Summer School, insomma delle attività e iniziative che io avevo parzialmente conosciuto negli anni passati.

Il materiale era stato raccolto alla rinfusa in enormi borse che, in qualche modo, con la supervisione di A. Nesti fu sommariamente distinto. Tutta la divisione rimaneva comunque settoriale, riguardava alcuni degli ultimi anni di vita dell'Asfer senza alcuna organicità anche se riferito ad incontri ed eventi significativi.

Dalla fine di Novembre 2009 mi fu proposto di continuare il lavoro a Firenze a casa del Professore. Lì il materiale giaceva da decenni in scaffali, armadi, raccoglitori, cassette, scatoloni in attesa di essere visionato ed eventualmente ordinato per future utilizzazioni.

Mentre esaminavo a ritroso l'esperienze più significative di A. Nesti, mi rendevo sempre più conto che l'origine di tutto era da ricondursi agli studi, interessi e attività del Professore.

Tutte le volte che mi trovavo ad esaminare carte di ogni genere (lettere, appunti, stralci di stampa, inviti, relazioni, cartoline...) significava immergersi in periodi storici densi di eventi strettamente connessi tra di loro dove emergeva la partecipazione attiva del professore.

Per A. Nesti questa rivisitazione del passato ha talvolta richiamato alla memoria ricordi anche dolorosi, per me si aprivano orizzonti incredibili di eventi conosciuti solo parzialmente e superficialmente.

Spesso pensavo, al termine di una giornata di lavoro, di essere a buon punto nel riordino delle carte: illusione! L'indomani si aprivano altre cartelle, cassette, contenitori...e allora dubitavo fortemente di arrivare alla conclusione e mi prendeva una sorta di sgomento perché mi sembrava di perdermi nei labirinti degli avvenimenti. Infatti, il lavoro richiedeva di immergersi in un passato dal quale affioravano figure, eventi, incontri così numerosi e ricchi di storia da far fatica a seguirli nei loro percorsi che si intrecciavano tra di loro e spesso sconfinavano in altri spazi ed evolvevano nel tempo. Si è trattato quindi, dopo aver visionato tutto il materiale, di raccogliarlo e suddividerlo tenendo conto della successione temporale con una particolare attenzione agli eventi più significativi.

Al termine del lavoro posso senz'altro affermare che questa esperienza è stata per me una grande opportunità, ripercorrere eventi storici con il protagonista quale A. Nesti è stato è un arricchimento del cuore e della mente. Il fondo così ordinato, mi auguro possa essere di stimolo per una rilettura di quel periodo storico nonché per ulteriori sviluppi.

Marisa Ignesti

4.

Per Arnaldo

Da Pino Lucà Trombetta

Dedico ad Arnaldo con vero affetto un brano della mia autobiografia. In esso delinea un personaggio che ha avuto un ruolo non secondario nella genesi dell'interesse per lo studio delle religioni: lo zio Renzo, fratello di mio padre (Messina 1915-1976). Da giovane avrebbe voluto farsi prete, ma non ci riuscì e, nel dopoguerra, vagò come aspirante frate alla ricerca della spiritualità ideale o, forse, del convento che tollerasse il suo carattere e l'insofferenza alle regole. Finché approdò a quello dei filippini di Cava dei Tirreni. Qui si fermò, per modo di dire. Riuscì infatti a farsi assegnare, come missione sostitutiva del convento, l'assistenza ai vecchi genitori, nella casa di famiglia, a Messina. Col permesso di indossare l'abito degli Oratoriani: talare nera con larga fascia in vita. Che portò devotamente in ogni occasione.

Lo zio prete

L'incapacità di mio padre di sottrarmi alle ansie materne e alle reprimende della nonna, agevolava il mio avvicinamento a Renzo (lo "zio prete" – che non lo era però) e all'Oratorio di san Filippo Neri che aveva creato a casa sua, radunando ragazzi del quartiere. Il pomeriggio attraversavo via Guicciardini e mi recavo nella casa al terzo piano, dove abitava, per varie attività. Il rosario nel mese di maggio, la via crucis nella quaresima, la novena di Natale, l'esame di coscienza, i primi venerdì del mese.

All'apice dei valori dello zio c'era la vocazione al sacerdozio (e al celibato). Il resto era soprattutto perdita di tempo in vista

della vita eterna. Come se qualcuno, diceva, sul traghetto da Messina al Continente si affannasse a programmare feste, balli e cose divertenti. Destinati a svanire dopo mezz'ora se la nave va a Villa san Giovanni, un'ora massimo, se va a Reggio Calabria. Non era peccato, ma fatica sprecata! A ciò opponeva la sua vita: da quando lo frequentavo, nella famiglia d'origine: genitori e due vecchie zie. Preghiere al mattino, chiesa, messa e comunione. Rientro e pranzo. Lettura della stampa cattolica, Oratorio, visite ai parenti, breviario la sera.

Una passione dello Zio era l'album dei cardinali in carica che aveva allestito su un brogliaccio delle Poste ereditato dal padre. Vi raccoglieva foto ritagliate da giornali, incollate nel bordo in alto una sull'altra. Dal cardinale bambino in fondo, al seminarista, prete, vescovo, fino alle recenti da porporato. Sollevando i ritagli, si percorreva a ritroso l'intera vita. Tutto procedeva normalmente, con l'aggiunta e sostituzione di immagini. Per le nuove nomine nei concistori, bastava espandere l'album nello spazio rimanente. Il problema era quando uno moriva. Poiché mancavano i più vecchi, incollati nelle prime pagine, e non era bello lasciare spazi vuoti, bisognava far arretrare i sopravvissuti di una posizione. Scollando delicatamente le foto con acqua e asciugandole attaccate ai vetri delle finestre. Questa attività durava giorni. La si intuiva subito entrando, nei pomeriggi assolati, per l'insolita penombra in cui era immersa la stanza dedicata all'Oratorio. E per la rabbia dello Zio che vedeva dissolversi foto cui era affezionato e, forse, si rendeva conto della perdita di tempo. Aveva interiorizzato la sacralità della gerarchia cardinalizia che veniva subito dopo la santità del Papa. Lo smontaggio e rimontaggio dell'album era una devozione a quell'ordine. Ma anche un fastidio cui si sarebbe sottratto, non fosse che per la

paura di peccare mancando di rispetto. Emergeva in queste occasioni un misto di amore/odio, devozione/colpa.

Come quando rimase solo ad accudire il padre sempre più dipendente da lui. Era la missione, assegnata dal priore di Cava dei Tirreni in alternativa alla vita conventuale. Cui si ribellava, giungendo a picchiare il malato che gli impediva di fare ciò che gli piaceva: messa, comunione, via crucis coi ragazzi dell'Oratorio, eccetera. Aveva il terrore che quel sacrificio, che avrebbe dovuto garantirgli il Paradiso, si trasformasse in una scorciatoia per l'Inferno. Una sera accompagnai mio padre a soccorrere il vecchio attaccato a tubi vari, che compostamente si lamentava. Mentre fuori dalla porta lo zio inveiva contro l'egoismo del malato e contro sé stesso per l'odio che vanificava la sua immolazione.

A imitazione, mi ero dato a devozioni intense. Comunione ogni settimana, confessioni più spesso per paura di non esserne degno e di peccare doppiamente. Anche per me quelle devozioni erano maledette. Quanto più le moltiplicavo tanto più mi aggrovigliavo. Avevo confessato "tutto"? Tornavano in mente antiche colpe. La mattina della prima comunione ad esempio, avevo messo per distrazione in bocca un confetto delle bomboniere che si preparavano per la festa, spezzandolo coi denti. Mi era stato fatto sputare. Ma qualcosa era rimasto, forse un po' di zucchero. Il digiuno dalla mezzanotte era spezzato. E non si poteva rinviare la cerimonia. Ero in trappola. Quel peccato non l'ho mai confessato dubitando della gravità. Ma, passando il tempo, il dubbio cresceva.

Una domenica, fatta la comunione torno a casa e tossendo, vedo un puntino bianco che dalla bocca finisce per strada. Un pezzetto di ostia? Sono preso dal panico. Raccoglierlo con le mani sarebbe sacrilegio; rimetterlo in bocca rischio di infezione;

riportarlo in chiesa? Vado oltre: mi convinco che non può essere l'ostia che ho deglutito. Passati mesi ne parlo al confessore. "Sicuramente gli angeli l'avranno raccolto e portato in cielo", dice. Non era grave! Ma per quanto tempo avevo taciuto il dubbio?

Una volta, guardando la carta degli Stati Uniti associi mentalmente la penisola della Florida protesa nel golfo del Messico, a un grande pene. Pensai: "il cazzo di Dio". Senza formulare le parole. L'idea però c'era ed era irriverente. Dio può avere un cazzo? Cazzo di Dio non è una bestemmia? Ammesso che fosse peccato, come dirlo? Per diversi anni, ogni volta che sfogliai un atlante ero turbato quando, dopo l'Asia e l'Africa, sapevo che sarebbe comparso il Nord America. Solo guardare quel continente mi sembrava un'ingiuria e una colpa.

Crescendo i roveli si concentrano sul sesso. Prima di aprire le porte alle donne devo verificare se per caso non abbia la vocazione di farmi prete, come spera lo Zio. Ho la vocazione al matrimonio o al celibato? Nell'attesa rimane l'autocontrollo. Uno sguardo, tocco o pensiero cattivo, per non dire altro, determinano punizioni spropositate. Ma le occasioni sono infinite: ragazze che vanno in giro lasciando intravedere l'ombelico; cugine prosperose che mi si siedono accanto nel sedile dietro della Seicento, ballerine in TV, erezioni spontanee e polluzioni notturne. Contro ciò si erge un sistema implacabile. Il comandamento divino di non fornicare si moltiplica in divieti, avvertimenti e minacce. Poiché il peccato è gravissimo, tutta l'energia deve andare nella prevenzione. Desideri, fantasie, parole, amicizie. Tutto è da analizzare per non lasciare spiragli al piacere. Sono nelle mani di un dio-padre spietato e vendicativo, che si serve dello Zio per raggiungermi. La moltiplicazione dei divieti insieme all'esplosione ormonale crea

un intasamento che si esprime esteriormente in foruncoli e acne, interiormente in scrupoli di coscienza. Un ingorgo che impedisce di vivere ma crea competenze: capacità di distinguere le sensazioni del corpo, della mente, le intensità, e le relazioni fra loro.

In seguito, non credo più in quelle tortuosità; sono però troppo legato ad esse. Inizio così a metterle in burla. Ad esempio, nelle prime relazioni sessuali, per depotenziare l'erezione e ritardare l'orgasmo, per soddisfare un femminismo ancora embrionale, ho imparato a pensare sul più bello allo zio prete, strumento di quelle ossessioni e morto nel frattempo, rigido nella bara. Godendo dell'accostamento che mette al servizio del piacere un sistema nato per eliminarlo.

5.

L'«entusiasmo amoroso» di Arnaldo Nesti

Fin dall'infanzia ho sempre saputo chi era l'allora don Arnaldo Nesti.

In una realtà ristretta e provinciale come quella di Pistoia una parabola come la sua, di «prete di sinistra» molto apprezzato o molto discusso, a seconda degli ambienti, incuriosiva chi, come me, si affacciava con interesse alle trasformazioni del mondo, della fede, della politica, attraverso la lente delle ACLI di cui lui fu anche vice assistente nazionale.

L'ho poi incontrato ai suoi primi incarichi di docente di sociologia all'Università di Firenze nella prima metà degli anni Settanta. Proponeva seminari di approfondimento sulle culture della contestazione, sull'utopia come chiave di lettura dei mutamenti sociali, e per due anni l'ho seguito in percorsi che permettevano di accostare con partecipazione e insieme con senso critico autori e realtà coinvolgenti e dirompenti.

Nei decenni successivi sono state tante le occasioni di incrocio attraverso la lettura dei suoi testi. Man mano che procedevano miei studi, ricerche, approfondimenti personali, i suoi libri e i suoi articoli si rivelavano sempre più preziosi sui fronti della religiosità popolare, del sacro, del religioso implicito, delle figure del cristianesimo "inquieto" del Novecento. Dal «Gesù socialista» che mi intrigava negli anni giovanili, alle ricerche sull' «altra Chiesa in Italia», dall'affascinante «silenzio come altrove» agli affondi su personalità liminari del cattolicesimo, soprattutto su quella figura singolare e misteriosa che fu Ferdinando Tartaglia, quante scoperte illuminanti, originali, stimolanti!

L'incontro personale, sulla scorta di un mio studio su padre David Maria Turoldo, ha confermato consonanze e passioni, e ha significato per me l'offerta di nuove arricchenti avventure con la collaborazione alla rivista «Religioni e società» e ai seminari del CISRECO.

Ma l'avventura più bella è stata ed è l'amicizia di Arnaldo. Un vero regalo della vita la possibilità di confrontarsi e dialogare con lui: ogni incontro una festa dell'intelligenza e del cuore per quella sua capacità di accoglienza dell'umano in tante sue diverse sfaccettature; per quella curiosità che è un consentire e insieme un desiderio di capire; per quella narrazione inesauribile di incontri, di vicende, di figure di un passato vicino e lontano rievocate con memoria prodigiosa e appassionata. E la sorpresa e la gioia di verificare come quell'umano accolto con «entusiasmo amoroso» sia stato e sia capace di mettere in moto progetti, inventare e dare ali a ricerche, costruire cultura e sapere.

L'«entusiasmo amoroso» era la qualità che Mario Gozzini riconosceva a Turoldo invitandolo negli anni Cinquanta a Firenze, con l'auspicio che si rivelasse efficace antidoto alle tiepidezze dei fiorentini e voce vitale, come in effetti fu, della fervida stagione lapiriana.

Pur nella differenza non riducibile di personalità e contesti, pur nei campi diversi di intervento e di impegno, mi sorge spontaneo un accostamento di Arnaldo Nesti alla figura di questo fiammeggiante predicatore e poeta da lui incrociato più volte nel corso della sua vita.

Per l'amore per la bellezza e la poesia che risalta in tante pagine; ma soprattutto per il movimento incessante che ha segnato le loro esistenze: viaggi, trasferimenti, mutamenti di lavoro e di servizio. Imposto da altri per bloccarne la scomodità

di figure pensanti oltre i conformismi religiosi e culturali, ma anche generato dall'inesauribile disponibilità di entrambi a incontrare mondi, tessere relazioni, incrociare storie, immaginare aperture.

Movimento come profonda adesione alla vita e movimento dell'interiorità, sempre pronta a ricercare, oltre le sfide delle secolarizzazioni, il senso dell'essere umano nella storia che vive, «spiragli spirituali» per «l'incerto domani». Per noi che, come ci ricorda Arnaldo Nesti con le parole di Carl Sagan, «siamo polvere di stelle che contempla le stelle».

Mariangela Maraviglia

6. Uno scatto in uno dei luoghi del cuore...



Summer School 2019.

Uno scatto in uno dei luoghi del cuore del Prof. Nesti. Siamo a San Gimignano in occasione del consueto appuntamento di fine estate con la Summer School on Religion in Europe.

La Sezione di Sociologia della Religione dell'AIS (con l'allora Coordinatrice nazionale Emanuela Claudia del Re e Segretaria nazionale Simona Scotti), aveva curato le modalità di partecipazione dei giovani ricercatori alla settimana di studio. Come è da sempre nello spirito della Summer School, nelle giornate a San Gimignano, dense di occasioni di approfondimento, si annullano le distanze e le differenze e si vive un'intensa occasione di confronto e di arricchimento reciproco.

Nella foto i giovani ricercatori espongono i loro argomenti di interesse e pongono domande. Con loro il prof. Maurice Roumani (Università Ben Gurion Israele) e il Prof. Arnaldo Nesti, che segue con la consueta, profonda attenzione, lo svolgersi di ogni momento di questa preziosa occasione di cui lui stesso è ideatore e regista.

Auguri mio caro Professore,

Simona [Scotti]

7.

Per Arnaldo

Anni in più soltanto?

Non c'è traguardo prefissato, eppure quando volgiamo lo sguardo sappiamo quanto ne congela la signora in nero a volte ansiosa dell'ultimo valzer con noi che non potremo dire no... seppur con la luce negli occhi dell'infanzia che sempre ci accompagna...

Auguri di sempre nuove avventure,

Andrea Spini



8.

Per i 90 anni del prof. Arnaldo Nesti dal Paraguay

C'è una piccola scala in un angolo del maestoso edificio della Università Cattolica "Nuestra Señora de la Asunción", che conduce a un ambiente non molto grande dove funziona il "Centro de Estudios Antropológicos" della stessa Università. Per il mio lavoro di antropologo indigenista viaggio frequentemente alle comunità indigene della selva, soprattutto del Gran Chaco sudamericano. Quel giorno ero in ufficio per selezionare gli articoli della rivista Suplemento Antropologico che si pubblica dal 1964 fino ad oggi; è la rivista di antropologia più antica del Continente latinoamericano, pubblicata ininterrottamente.

La segretaria mi avvisò: ci sono tre signori che vengono da lontano e vogliono parlarle. Io ero abituato a visite frequenti di stranieri dell' America del Nord e anche dell' Europa. In generale erano antropologi o studenti che cercavano informazioni e pubblicazioni per le loro ricerche e studi.

Alzo gli occhi e mi trovo davanti tre persone che mi salutano in spagnolo e poi parlano in italiano: allegria –dico io- che bello che parliamo italiano, è molto raro che qui venga qualcuno dall'Italia. Erano Arnaldo Nesti, suo fratello Giovanni e Giuseppe Picone. Si presentarono e subito mi resi conto che Arnaldo era un personalità spiccatissima nel campo degli studi sociologici e dotato di un impressionante umanismo e sensibilità religiosa.

Il Paraguay è un paese senza sbocco al mare, circondato dal Brasile, Argentina e Bolivia, con una superficie un po' più grande dell' Italia. Gli spagnoli fondarono Asuncion nel 1537 e dopo circa tre secoli di colonialismo, nel 1811 si proclamò l' indipendenza.

Due guerre atroci : la Guerra Grande (1865-1870) contro Brasile, Argentina e Uruguay e la Guerra del Chaco (1932-35) prostrarono il popolo paraguaiano, lasciando ampie ferite sociali, economiche e culturali che si riscontrano ancora oggi.

E' l'unico paese di America dove una lingua indigena è parlata dalla grande maggioranza dei paraguaiani non-indigeni. Gli indigeni sono meno del 2% e sono 20 diverse etnie con venti lingue diverse. A questa Babele linguistica si aggiungono le lingue degli emigranti: il portoghese dei brasiliani, il tedesco dei mennoniti, il giapponese di varie colonie agricole, il coreano dei commercianti e altre lingue europee e asiatiche.

Il prof. Nesti iniziò subito il tema degli indios, informandosi sulla attuale situazione, il tema dei territori tradizionali, delle scuole e lingue indigene, l'organizzazione dei movimenti indigeni. Poi passò ai temi rurali, i campesinos, il tema dei latifondi essendo il Paraguay uno dei paesi con la peggiore distribuzione delle terre.

A questo punto mi resi conto dove voleva arrivare il caro Arnaldo. Era stato eletto da poco tempo il presidente della Repubblica Fernando Lugo: questi era una persona nuova nella politica paraguayana, senza partito politico che lo sostenesse e riuscì a vincere le elezioni. Qui, secondo la nostra Costituzione, il presidente è eletto direttamente dal popolo e non dai parlamentari. Dopo aver vissuto dal 1956 al 1989 in una ferrea dittatura militare, e poi con successivi presidenti civili dello stesso partito del dittatore, finalmente nel 2008 fu eletto come presidente un cittadino alternativo ai partiti tradizionali che godeva di una grande influenza e rispettato da tutti.

Arnaldo era sommamente interessato a questo fenomeno perché il presidente Lugo era un vescovo cattolico della diocesi di San Pedro, una delle zone più povere del paese. Questo

vescovo decise lasciare lo stato clericale, ottenne dal Papa la liberazione dei suoi impegni canonici e iniziò a fare il Presidente della Repubblica. Fu una grande novità per il paese e anche per tutti i vicini paesi latinoamericani.

Per Nesti questo fatto nuovo doveva essere analizzato da vicino per tentare capirlo a fondo e seguire come si stavano realizzando quelle politiche sociali e umaniste preconizzate dalla teologia della liberazione e dalle comunità di base.

Arnaldo ottenne una intervista con il presidente Lugo e rimase pienamente soddisfatto, desiderando di seguire poi, anche se da lontano il processo politico. Furono anni interessanti fino a quando l'esperienza fu troncata repentinamente con un giudizio politico contro il presidente perché aveva intrapreso politiche sociali sulla salute, sull'educazione e quando iniziava a toccare il tema della riforma agraria le forze economiche oligarchiche inventarono un giudizio politico e manovrarono il parlamento che quindi con una votazione politica sospese il presidente dalle sue funzioni.

Era l'anno 2012 e Arnaldo era già tornato a Firenze. Parlammo per telefono con una tristezza per vedere sfumarsi le speranze dei poveri e continuare con un paese socialmente e economicamente asimmetrico.

Mi sono sempre tenuto in contatto con Arnaldo godendo della sua amicizia e saggezza. Fui più di una volta in Italia e passavo anche per Firenze; apprezzavo molto la sua squisita ospitalità e la conversazione sempre piena e densa di esperienze e insegnamenti.

In una Summer School a San Gimignano conversammo sulla situazione socioreligiosa economica del Paraguay con speciale riferimento agli indios. E potemmo in una video conferenza parlare anche con il presidente Lugo quando non era più

presidente.

Cosí ricordo Arnaldo: sempre attento all' America Latina, ai suoi sviluppi culturali, religiosi sociali e politici, che con i suoi 90 meravigliosi anni continua a seminare idee, iniziative, scritti, convegni, studi pieni di energia giovanile e una meravigliosa creatività .

Grazie caro amico Arnaldo buon compleanno e ad multos annos.

Un cordiale saludo e grande abbraccio dal Paraguay

José Zanardini



Padre Josè Zanardini (al centro) con Arnaldo.
Roma, 2011: presentazione di ReS n. 69 sul Paraguay

9.

Per Arnaldo Nesti
da **Ida Zatelli**

Come docente di Ebraico e di Bibbia nell'Università di Firenze, memore dei tanti proficui incontri e dei giorni bellissimi del Master di San Gimignano, dedico i versi di una delle maggiori poetesse israeliane, Lea Goldberg (Königsberg, oggi Kaliningrad, 29 maggio 1911 - Gerusalemme, 15 gennaio 1970), all'amico, Professor Arnaldo Nesti, studioso insigne e innovatore nel suo campo, uomo di grande impegno e testimonianza.

Il breve componimento qui proposto è una preghiera che invita ad accogliere l'esistenza nei suoi tanti aspetti, a rinnovarne sempre il corso. Nell'opera poetica di Lea Goldberg, pervasa di bellezza e nostalgia, sono sottesi l'amore e il dolore delle vicende travagliate che hanno segnato il Novecento e in particolare la vita ebraica.

III

*Insegnami, o Dio,
a benedire e a pregare
per il mistero di una foglia seccata
per lo splendore di un frutto maturo
per questa libertà
di vedere, di sentire, di respirare
di sapere, di sperare, di cadere.*

*Insegna alle mie labbra
una benedizione e un canto di lode
nel rinnovarsi del tuo tempo con il mattino e con la notte,
perché non sia questo mio giorno come ieri e l'altro ancora,
perché non sia per me ogni mio giorno un'abitudine.*

(Traduzione di Sara Ferrari in *Leah Goldberg, poesia per un nuovo anno. Anzi, per un nuovo giorno*, «JoiMag», 17 settembre 2020; testo originale ebraico in *Lea Goldberg, Mukdam ume'uchar. Miochar shirim 1931-1970*, Tel Aviv, Sifriat Poalim, 2003, pp. 188-189)

Fuorisacco

Arnaldo Nesti e quelle parole del cardinale Jorge Mario Bergoglio che precedettero il Conclave del marzo 2013



“A marzo 2013, durante la sessione delle Congregazioni generali che hanno preceduto l’inizio del conclave, il cardinale Jorge Mario Bergoglio tenne un discorso sulla Chiesa e sul suo compito nel mondo”. È quanto ha affermato Arnaldo Nesti, direttore della rivista “Religioni e Società”, durante la presentazione del numero III/2016 in occasione dell’evento multiculturale e interreligioso “Mondoreligioni” svoltosi a Roma nei giorni scorsi. Il numero in questione è stato dedicato interamente alla realtà cubana ed è stato intitolato “Cuba oggi dopo la visita di Papa Francesco e i nuovi rapporti con gli Stati Uniti”. Il progetto editoriale nasce da una serie di incontri del direttore Nesti, con diverse personalità durante il suo viaggio a Cuba, a dicembre del 2015. Tra essi, il colloquio con il già

cardinale Jaime Lucas Ortega y Alamino, arcivescovo della diocesi de L'Avana, figura emblematica nei rapporti tra Stato e Chiesa nell'Isola e nella ripresa dei rapporti diplomatici con gli Stati Uniti. Oggi, Cuba è divenuta simbolo di un singolare crocevia internazionale del dialogo. Qui, nell'ultimo anno, dopo Papa Francesco, è passato Obama superando uno sbarramento pluriennale Usa-Cuba; qui ha sostato il patriarca "di tutte le Russie"; qui è stato siglato il patto di cessazione della guerriglia dei narcotrafficanti in Colombia.

"Quelle parole colpirono a tal punto monsignor Jaime Lucas Ortega y Alamino che chiese a Bergoglio di poter avere quel testo per portarlo con sé e conservarlo – ha raccontato Nesti -. Il giorno dopo Ortega ricevette il manoscritto originale dalle mani del porporato argentino, il quale ne autorizzò la diffusione". Permesso poi ratificato anche dopo l'elezione. "La notizia e il documento apparirono nelle pagine di Palabra Nueva, la pubblicazione dell'Arcidiocesi di L'Avana, assieme alla trascrizione del contenuto originale – ha concluso Nesti – La calligrafia sottile e fitta di Bergoglio, ricca di sottolineature che risale leggermente da sinistra verso l'alto, è ben leggibile e comprensibile". La manciata di appunti presenti nel documento rappresentano una sorta di "manifesto" del pontificato di Bergoglio e a quanto pare in quell'occasione dev'essersi rafforzata l'intenzione di eleggerlo Papa.

Mondanità spirituale ed evangelizzazione, croce e delizia della Chiesa

Il testo è contrassegnato da quattro punti nei quali Bergoglio ha voluto esprimere la sua visione della Chiesa e del suo futuro. A mo' di premessa – un manifesto nel manifesto – si legge che "l'evangelizzazione è la ragione d'essere della Chiesa". Frase

sotto cui è annotata una citazione di Paolo VI: “la dolce e confortante gioia di evangelizzare”. Nel primo punto Bergoglio afferma infatti che “evangelizzare implica zelo apostolico. Evangelizzare presuppone nella Chiesa la ‘parresia’ di uscire da se stessa. La Chiesa è chiamata a uscire da se stessa e ad andare verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, dell’ingiustizia, quelle dell’ignoranza e dell’assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria”.

Il secondo punto è sulla Chiesa: quando essa “non esce da se stessa per evangelizzare diviene autoreferenziale e allora si ammala (si pensi alla donna curva su se stessa del Vangelo). I mali che, nel trascorrere del tempo, affliggono le istituzioni ecclesiastiche hanno una radice nell’autoreferenzialità, in una sorta di narcisismo teologico. Nell’Apocalisse, Gesù dice che Lui sta sulla soglia e chiama. Evidentemente il testo si riferisce al fatto che Lui sta fuori dalla porta e bussava per entrare... Però a volte penso che Gesù bussi da dentro, perché lo lasciamo uscire. La Chiesa autoreferenziale pretende di tenere Gesù Cristo dentro di sé e non lo lascia uscire”.

Il terzo punto dell’intervento evidenzia un pericolo già richiamato dall’arcivescovo di Buenos Aires: “La Chiesa, quando è autoreferenziale, senza rendersene conto, crede di avere luce propria; smette di essere il ‘mysterium lunae’ e dà luogo a quel male così grave che è la mondanità spirituale (secondo De Lubac, il male peggiore in cui può incorrere la Chiesa): quel vivere per darsi gloria gli uni con gli altri. Semplificando, ci sono due immagini di Chiesa: la Chiesa evangelizzatrice che esce da se stessa; quella del ‘Dei Verbum religiose audiens et fidenter proclamans’ [la Chiesa che religiosamente ascolta e fedelmente proclama la Parola di Dio –

ndr], o la Chiesa mondana che vive in sé, da sé, per sé. Questo deve illuminare i possibili cambiamenti e riforme da realizzare per la salvezza delle anime”.

A distanza di quattro anni possiamo infatti dire sembra ombra di dubbio che la vicinanza agli ultimi e ai poveri, la centralità dell’evangelizzazione e la denuncia di una corruzione all’interno della Chiesa, sono i punti cardine del pontificato di Francesco, su cui di volta in volta, omelia dopo omelia, viaggio dopo viaggio, torna puntualmente. Come nel caso della Luna, su cui tornò nel primo discorso del viaggio in Ecuador. “Noi cristiani paragoniamo Gesù Cristo con il sole, e la luna con la Chiesa, la comunità; nessuno, eccetto Gesù, brilla di luce propria”, disse in quell’occasione non appena sbarcò all’aeroporto di Quito. Poche parole calibrate, con cui il vescovo di Roma volle suggerire a tutti qual è la natura propria della Chiesa. “La luna non ha luce propria – ribadì poi a braccio, e concluse sottolineando che “il sole è Gesù Cristo, e se la Chiesa si separa o si nasconde da Gesù Cristo diventa oscura e non dà testimonianza”. Ma anche la “mondanità spirituale” come “il male peggiore della Chiesa” o il dovere della Chiesa di “uscire da se stessa” per evangelizzare le “periferie non solo geografiche ma esistenziali”.

Infine, il quarto punto della bozza dell’intervento di Bergoglio nella plenaria che precede il Conclave, fa riferimento proprio al nuovo Papa e a come avrebbe dovuto essere: “un uomo che dalla contemplazione di Gesù Cristo e dalla sua adorazione aiuti la Chiesa ad uscire da sé stessa ed andare verso le periferie esistenziali, che la aiuti ad essere la madre feconda che vive della ‘dolce e confortante gioia di evangelizzare’”.

11/12/2017 Francesco Donat-Cattin

- Se hizo referencia a la evangelización. Es la región de ser de la Iglesia.
- "La dulce, confortadora alegría de evangelizar" (Letti vi)
- Es el mismo pensamiento común, desde dentro, un impulso.

- ① Evangelizar supone celo apostólico.

" " en la Iglesia la presencia para salir de sí misma.
 La Iglesia está llamada a salir de sí misma e ir hacia las periferias,
 no solo las geográficas sino también las periferias existenciales: las
 del misterio del pecado, las del dolor, las de la injusticia, las de la
 ignorancia, y precindencia religiosa, las del pesimismo, las de
 toda miseria.

- ② Cuando la Iglesia no sale de sí misma para evangelizar deviene
autoreferencial y entonces se enfoca (fr. la mujer encerrada sobre
 sí misma del Evangelio). Los males que, a lo largo del tiempo se
 dan en las Instituciones eclesiales tienen raíz de autoreferencialidad.
 Una raíz de narcisismo teológico.

En el Apocalipsis Jesús dice que está a la puerta y llama. Evidentemente
 el texto se refiere a que golpea desde fuera para entrar... Pero piensa
 en las veces en que Jesús golpea la puerta desde dentro para que lo
 dejemos salir. La Iglesia autoreferencial pretende a presentarse dentro
 de sí y no lo deja salir.

- ③ La Iglesia, cuando es autoreferencial, sin darse cuenta, cree que tiene
 luz propia; deja de ser el "misterium lunae" y da lugar a ese mal
 tan grave que es la mundanidad espiritual (según de Lubac el peor
 mal que puede sobrevinir a la Iglesia). Es vivir para darse gloria uno
 a otro.

Simplificando; hay dos imágenes de Iglesia: la Iglesia evangelizadora
 que sale de sí, la Dei Verbum religiosa audientis et fidentis proclamans,
 o la Iglesia mundana que vive en sí, de sí, para sí.

Esto debe dar luz a los posibles cambios y reformas que haya

Portfolio



Intervento in Sala Tamagni per Festa della Toscana



In un bar a Rio de Janeiro



Mulino Argenna



Con il Presidente del Paraguay Fernando Lugo



Con Franco Ferrarotti



Con Enzo Bianchi a Cellole



Presentazione ad Agrigento del libro su Lampedusa



Un tranquillo convivio di lavoro a Firenze nella magione domestica



Relax a Passignano prima della sessione serale della Summer School



In Vaticano con il cardinale Farina



Foto di gruppo post Summer

Controcopertina
Quindici anni dopo

Caro professore, sono passati quindici anni da quando ebbi l'incombenza e il piacere di mettere insieme gli auguri degli amici per i suoi Settantacinque... Ora siamo ai Novanta. Spero di essere sempre io a raccogliere gli auguri per i prossimi suoi Cento! Voglia quindi accogliere questo piccolo serto di fiori a lei dedicato.

Sono piccole cose offerte con cuore grande.

Personalmente le dedico questa foto. Si ricorda? Eravamo nell'amatissimo Café Tortoni a Buenos Aires. Fra me e lei c'è Giovanni che ora non c'è più...

Con affetto.

Pino Picone, il suo solito "segretario" uggioso.

